

IL POPOLANO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione
Via Roverella N. 4

Si pubblica tutte le Domeniche
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1.75 — Trimestre L. 1.
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

Sottoscrizione permanente a favore del Popolano

	Somma precedente	L. 97,20
Mori Dott. Cino	"	5,—
Belletti Ugo	"	1,50
	Totale	L. 103,70

La conquista dei comuni

A Forlì, domenica scorsa, i partiti repubblicano e socialista hanno battuto con una maggioranza imponente i monarchici delle diverse gradazioni insieme coalizzati nelle elezioni amministrative per la rinnovazione della metà del Consiglio Comunale. Il quale resta ora composto di 20 monarchici e di 19 fra repubblicani e socialisti e di 1 indipendente; ciò che vuol dire in una situazione tale da far prevedere o il commissario regio o le elezioni suppletive, ma più probabilmente il primo. Quello che avviene ora a Forlì avverrà — col meccanismo della nostra legge comunale e provinciale che stabilisce la rinnovazione dei consigli comunali per metà ogni tre anni — assai probabilmente anche altrove nella vicenda dei partiti al governo del Comune, e sarà così un rifiorire di commissariati regi un po' dovunque, con grande delizia dei contribuenti e con non minore sincerità per la vita pubblica del paese.

Ma non è veramente di questo che vogliamo occuparci. Uno studio della nostra legislazione comunale sarebbe cosa assai edificante e darebbe una splendida dimostrazione dell'immenso lavoro che in questo campo resta a farsi ai partiti popolari per tagliare tutti i vincoli ed i legami che inceppano e comprimono la vita amministrativa del comune e ne paralizzano ogni attività ed ogni spirito di iniziativa.

Ed è appunto dato questo nostro sistema di tutela ingombrante ed asfissiante, che contende ed avvelena l'aria ossigenata agli enti locali, che noi ci chiediamo se convenga ai partiti popolari assumere l'onere delle pubbliche amministrazioni — trattandosi di condurre la barca municipale in acque mal fide irte di scogli e rese impraticabili da bassifondi.

Non è una pregiudiziale, o per lo meno è una pregiudiziale nella quale il partito socialista è stato più tenace che non il partito repubblicano, che qualche volta ha confusa l'opera sua con l'opera amorfa di chi nulla rappresentava né come principi né come forza.

Vero è, che dato l'esempio di Forlì si può dire che siansi poste le situazioni assai chiaramente. Gli uomini che salgono al Municipio Forlivese sono iscritti apertamente ai partiti politici che li hanno portati, il che ha un valore in quanto essi sentono il vincolo della disciplina ed in quanto vi è chi vigila al controllo dei loro atti nella vita pubblica.

Ma per raggiungere questo fine, per fermo non disprezzabile, si corre un altro rischio: quello di comporre le amministrazioni con elementi non sempre atti, non sempre navigati alla vita pubblica.

Difficoltà che è sempre minore per i partiti conservatori i quali reclutano i loro uomini fra

le classi abbienti o fra la media borghesia — sicché la assenza della coltura e delle attitudini viene spesso, o quasi sempre, coperta dal censo o dal titolo accademico, poco importa a quale prezzo acquistato.

E poichè il pregiudizio vieto, che non si possa essere buoni amministratori della pubblica cosa, se non si possiede del proprio, è pur troppo ancora radicato e saldo in molti cervelli, così ai partiti popolari, i quali hanno il dovere di fare una larga rappresentanza alle classi lavoratrici, si rende, di fronte alle masse, più difficile il compito di amministrare.

Chi conosce un po' le condizioni dei partiti nella nostra regione, non può nutrire soverchie illusioni sui papabili di cui possono disporre i partiti popolari. Ciò che fa sì, che si possano comporre quasi dovunque delle giunte formate di elementi buoni, anche ottimi, ma al controllo mancano nel consiglio gli elementi, che possano colle loro osservazioni e coll'opera loro, mettere gli amici sull'avviso pei mali passi che non mancano mai.

Specialmente dove la coscienza degli amici non è ancora assolutamente evoluta, si crede che uno dei compiti di coloro che salgono al potere sia quello di aiutare i compagni di fede, di tutelarne gli interessi, di soddisfarne i bisogni. E poichè questi e quelli sono assai vari e diversi, ne derivano, per i reggitori della cosa pubblica, difficoltà e contrasti, che ben difficilmente si superano e nei quali qualche volta sono restate impigliate amministrazioni popolari.

Perchè per muovere tranquillamente alla conquista dei comuni, bisognerebbe che prima di tutto si persuadessero gli amici ad essere rigidi coi loro rappresentanti, si persuadessero che questi, se vogliono davvero servire al pubblico interesse ed a questo soltanto, devono toccare e turbare molti interessi privati, si persuadessero a sopportare in pace anche ciò che per avventura può toccarli nella borsa.

Ma questo, se è desiderabile, non è umano; laonde quanto più una amministrazione procede rigidamente e senza riguardi, tanto più l'aria è piena delle parole di dolore e degli accenti di ira dei colpiti, e fra essi vanno a disperdersi le poche lodi del pubblico spassionato.

Ma un'ultima considerazione vogliamo esporre che non è di minore importanza. Per compiere una funzione utile al partito può essere necessario assumere quandochessia (per taluno questo è anzi il solo compito che può proporsi una amministrazione dei partiti popolari) una attitudine di resistenza che porta inevitabilmente allo scioglimento del consiglio o alle dimissioni.

Ma crediamo davvero che questa attitudine sia compresa dalla massa elettorale? E se non è compresa, e al primo cozzo la massa cede e abbandona gli amministratori, quale ne è la conseguenza nello spirito politico?

E anche questo è un problema, è una difficoltà che si aggiunge alle altre, e che noi abbiamo voluto serenamente ed obbiettivamente esporre come esporremo con altrettanta serenità, le ragioni che possono invece militare per la conquista dei municipi.

Anche da noi — prima o poi — il problema si presenterà; sicché è bene che la pubblica opinione abbia della questione un concetto adeguato, e che essa si discuta ampiamente e largamente da tutti i punti di vista.

E noi saremmo lieti se da qualcuno dei nostri lettori ci venisse qualche chiarimento o qualche obiezione — ed agli uni ed alle altre ci onoreremo di aprire le colonne del nostro modesto giornale.

Siamo lieti di riportare le parole che il ministro Giusso pronunciava alla Camera li 27 Giugno, in risposta alle osservazioni e raccomandazioni fatte dall'on. Comandini nel discorso sul bilancio dei LL. PP. che pubblicammo nel numero scorso.

« Giusso, ministro dei lavori pubblici. All'onorevole Comandini il quale ha detto cose molto importanti, io vorrei rispondere a lungo; ma poichè già mi trovo ad avere forse di troppo abusato della bontà della Camera, restringerò la mia risposta in poche parole.

« Egli accennò alla cattiva distribuzione per difetto di specializzazione di competenza, del personale del Genio civile; e questo qualche volta non si può dire che non sia; ma poichè, onorevoli colleghi, noi non abbiamo un personale che si possa facilmente distribuire nelle varie branche dei lavori pubblici, questo fatto si potrà andare via via correggendo, ma non si può d'un colpo eliminarlo.

« Ciò non toglie però, come dissi, che la osservazione sia giusta e meriti di essere presa in considerazione. Pel porto di Cesenatico, del quale l'onorevole Comandini si occupa, dirò che egli ha ragione: ed io spero che quanto prima questo porto possa essere in grado di potere servire al suo scopo. »

AURELIO SAFFI

e il monumento a GIUSEPPE MAZZINI in Roma

Giorgina Saffi — la illustre donna che fu compagna al grande triumviro della Repubblica Romana, e di Lui e del Maestro serba il culto e la fede purissimi — ci ha favorito copia di una lettera inedita, che il Suo Aurelio scriveva a Nicola Fabrizi, sul finire del 1872, quando la sinistra parlamentare d'allora si rese complice di quella vera profanazione, di quella solenne mistificazione, che fu la legge per la erezione di un monumento nazionale a Giuseppe Mazzini in Roma.

Aurelio Saffi espresse allora il pensiero del partito repubblicano di fronte agli uomini, che, abbandonato già il Maestro, per conciliare l'inconciliabile, si prestavano al gioco meschino dei dinastici.

Costoro avevano bisogno di una storia del nostro risorgimento ad usum delphini, il cui caposaldo fosse questo: di collocare fra i fattori dell'unità italiana, che l'unità aveva prima avversato, sognando soltanto ingrandimenti territoriali, poi sfruttato, rendendolo strumento delle peggiori arti di governo. Così si sarebbe finito per glorificare costoro, e lasciar nell'ombra, in seconda, o in terza linea, i due maggiori, i quali, coll'apostolato e colla spada, avevano infuso nel popolo italiano la coscienza della patria e gli armenti eroici per costituirli.

E si riuscì diffatti a gettare per un certo monumento i milioni e a lesinare le migliaia per gli altri.

E così doveva essere.

La Roma degli appaltatori e degli scandali bancari non è la Roma, dove Giuseppe Mazzini instaurava la Repubblica e legiferava, come Lucio Giunio Bruto e Tiberio Gracco, la Roma, dove Giuseppe Garibaldi, come Furio Camillo e Quinzio Cincinnato, combatteva, ispirati entrambi alle grandezze antiche e consci de' fini altissimi, verso i quali muove la civiltà nuova.

Ora, a trent'anni di distanza, la parola di Saffi ammonisce qualcuno del gruppo parlamentare repubblicano, cui forse nè pure muove un sincero affetto, come, per decretare a Giuseppe Mazzini un monumento degno in Roma, sia necessario che la città madre abbia cancellato le vergogne presenti, e ritorni la Roma del Popolo.

Ecco la lettera, che siamo lieti di pubblicare, e che raccomandiamo agli amici veri del gruppo parlamentare per la prossima discussione, che su questo argomento, dovrà aver luogo alla Camera.

Mio caro Fabrizi,

Assente da Forlì per domestica sventura, ebbi ieri soltanto la tua prima lettera, e ricevo questa mane la seconda.

Duolmi di non poter aderire ad un invito che mi viene da te, in cosa alla quale ti muove un sincero affetto.

Ma la ragione che mi detta il rifiuto è, per me, seria e grave. Sono convinto che Mazzini — se gli fosse caduto in mente di pensare da vivo agli onori che gli erano serbati in morte — avrebbe lasciato per atto di ultima volontà, il divieto agli amici di erigerli monumenti di sasso.

La riedificazione della Patria — com' Egli la concepiva nella Sua grande anima — è il solo monumento che, oggi, possa degnamente rispondere all'opera e ai voti della Sua vita.

Sta bene che Genova, accanto alla tomba della Madre Sua — dov' Egli desiderò che la Sua salma fosse deposta — consacrati al suo gran cittadino una cittadina memoria. Ma un monumento Nazionale a Mazzini in Roma — sinchè Roma e l'Italia non compiano l' Idea vera che ispirò il Suo genio, e fu come l'anima d'ogni Suo pensiero e d'ogni Suo atto, rispetto alla missione civile dell'Italia nel mondo — parmi cosa intempestiva e precoce.

Il contrasto fra ciò che l'Italia è e ciò ch' Egli avrebbe voluto che fosse, lo rese moralmente esule dalla Sua terra insino all'ultima ora. Lo stesso contrasto toglie, a sentir mio, sinchè dura, facilità agli Italiani di apparecchiare degno libero e inviolabile ospizio a un monumentale ricordo alla Sua virtù. — E, ripeto, nelle condizioni presenti io porto fede che si fatto omaggio avrebbe — se preveduto da Lui — profondamente contristato il Suo Spirito.

Verrà giorno — Egli credeva, e la santa credenza gli era di conforto all'immenso dolore della Sua vita — verrà giorno in cui la Nazione Italiana, adempiuta in ogni parte l'Ideale de' suoi precursori e de' suoi martiri, potrà con mani non indegne incidere i loro nomi in una colonna immortale in Campidoglio. Oggi, Egli pensava, è tempo non da erigere monumenti ma da fare il nostro dovere perchè quel giorno s'appressi.

Tuo affmo

AURELIO SAFFI

LA PAGINA DEI LAVORATORI

Il diritto di sciopero.

Ci è avvenuto più volte in questi giorni di udirci domandare da amici e da avversari se è legittimo il diritto di cui i coloni ed i braccianti fanno largo uso nelle campagne di non recarsi a prestare l'opera loro nei lavori di trebbiatura a quei coloni che non sono iscritti nelle leghe di resistenza.

E noi abbiamo costantemente risposto, anche ai coloni che sono venuti a chiederci il nostro avviso, che quello di non prestare l'opera loro, se non come loro talenta ed a quelli soltanto cui meglio loro piace, è un loro diritto di cui possono e devono valersi e che non è colpito dalle leggi, se non quando sia accompagnato da violenze o minacce.

Noi neppure comprendiamo come possa esservi chi ne possa dubitare.

Questo sistema che i nostri coloni hanno

appreso ad usare è quello che si chiama con parola straniera il *boicottaggio* — e non è in fondo che una forma del diritto di sciopero.

Il caso più comune che presenta il boicottaggio è quello appunto che gli operai usano da noi: non recarsi a fare il cambio del lavoro presso quegli operai — coloni nel nostro caso — che non sono iscritti alla lega.

Ma vi sono altri modi con cui il boicottaggio si manifesta: quando in una impresa gli operai iscritti abbandonano il lavoro per non trovarsi con compagni non iscritti; quando i compagni di lavoro rifiutano di lavorare con chi è venuto meno alle regole della Lega.

E sono sempre forme legittime e legali di boicottaggio.

Lo diciamo: boicottare è scioperare, è astenersi dal fare; e poichè è riconosciuto oggimai come legittimo il diritto di sciopero, non si comprende come si potrebbe ritenere non legittimo anche il boicottaggio.

Tutti — teoricamente almeno — ammettono la libertà dello sciopero. Essa è riconosciuta dalle nostre leggi, per quanto la pratica abbia sanzionato più volte uno strano assurdo giuridico: che sia reato l'eccitare altri allo sciopero, cioè l'eccitare altri a valersi di un diritto.

Sia perchè non si sa come reprimelo o della repressione si comprendono i pericoli — sia perchè lo si ritenga utile alla collettività — sia perchè lo si creda conforme a giustizia — certo è che oggi non si discute più se sia da abolirsi il diritto di scioperare.

E neppure si discute più il diritto nelle classi lavoratrici di associarsi.

Il nostro paese è appena agli inizi della organizzazione operaia — ma in altri paesi la cosa è quasi vecchia, ed ha ricevuta sanzione giuridica.

La Francia ha una legge Waldeck-Rousseau dell' 21 marzo 1884 che riconosce alle Leghe o Sindacati la personalità giuridica.

L'Inghilterra ha riconosciuto questa personalità alle Trade-Unions.

In America, e in Australia gli operai da un lato, i capitalisti dall'altro trattano le loro questioni con un sistema parlamentare nominando ciascuno la loro Assemblea — e quello che viene deliberato dalle due assemblee riunite ha forza di legge.

Dato il diritto ai lavoratori di associarsi e di scioperare, quale arma hanno essi all'infuori del boicottaggio?

Se si vuole che essi rifuggano dai mezzi violenti non c'è che riconoscere ad essi questo diritto — ed insegnare loro ad usarne.

Sia che si tratti di rifiutare l'opera propria a chi non fa parte del sindacato — sia che si tratti di non lavorare con chi è venuto meno ai patti stabiliti dalla lega — gli operai usano del loro diritto, che è l'unica forza, l'unica arma civile che ad essi sia concessa nella lotta economica fra capitale e lavoro.

Si dice che questo rappresenta una coazione morale.

E sono i capitalisti, proprietari ed imprenditori, che più si giovano di questo argomento.

Da quali pulpiti viene la predica! Da coloro che all'occorrenza usano del lock-out — cioè si coalizzano, si associano per gettare, in un determinato momento, tutti i loro operai sul lastrico; da coloro che spesso rifiutano l'operaio, solo perchè fa parte della lega; da coloro che ad ogni piè sospinto minacciano di licenziare i loro coloni perchè sono iscritti nelle leghe di resistenza.

E da noi è questo anzi l'argomento forte di tutti i proprietari di fronte ai coloni: « se ti iscrivi nella lega io ti licenzio. »

Questa è davvero violenza morale, che impinge nel codice penale; non quella del colono che usa del suo diritto, non prestando l'opera a chi non è sindacato o a chi, dopo essersi posto in lega, non vuole sottostare ai patti accettati.

A meno di rinunciare ai fini collettivi, come si può permettere che la opposizione di uno o di pochi possa mandare a vuoto lo scopo della collettività? E se si toglie questo diritto di boicottaggio al lavoratore non sarà come indicargli la violenza quale unico rimedio al male?

Del resto si consolino le anime timorate: ogni giorno nella società i gentiluomini e gli abbienti usano del diritto di boicottaggio: non adoperano la parola, ma la sostanza è quella.

Che cosa significa squalificare un individuo quando venga meno alle regole della etichetta o si ribelli sia pure ai più assurdi pregiudizi sociali — se non boicottarlo?

E a proposito della violenza morale: ma non è tutto un sistema di coartazione delle maggioranze sulle minoranze quello con cui si governa la società?

Nei parlamenti, nei consessi amministrativi, nelle società per azioni, nei consorzi è sempre la maggioranza quella che impone alla minoranza, senza che nessuno trovi che questo è contrario alla libertà individuale.

L'associazione è una necessità pel progresso sociale — e quando un uomo è entrato in una associazione ha il dovere di rispettare gli obblighi che essa impone; e chi fa parte di essa ha il diritto di non prestare la propria opera per chi, non facendone parte, contrasta il raggruppamento dei fini collettivi.

In Francia la questione da tempo non si dibatte più perchè la giurisprudenza ha formato le sue regole. Una delle quali è questa: che in caso di boicottaggio, perchè un operaio sindacato contravvenga alle regole della Lega, i Tribunali obbligano l'operaio a rispettare le convenzioni della Lega.

E quando diciamo giurisprudenza intendiamo giurisprudenza in materia civile — perchè neppure si pensa che il boicottaggio possa costituire un reato.

Nè tale è, secondo la parola della legge, da noi. Possono alcuni desiderare che sia, ma quando il boicottaggio non è accompagnato nè da violenza nè da minaccia, non riveste i caratteri del delitto e costituisce una forza lecita di cui i nostri coloni possono legittimamente usare.

×

E poichè siamo in argomento ci piace dire con tutta franchezza una parola per taluni fatti di cui abbiamo udito narrare e che abbiamo letti anche su qualche giornale. Alludiamo al fatto che in qualche circostanza qualche iscritto alle leghe abbia rifiutato l'opera sua a persone colpite da infortunio, perchè non consociati.

Sono inconvenienti che accompagnano sempre il sorgere di nuove idee o di nuove forme sociali, e che non possono spaventare nessuno. A noi p. e. fan più spavento quei padroni che impongono ai coloni di non iscriversi nelle Leghe, i quali commettono una vera violenza morale che è — per noi — un reato. Ma è bene che anche gli inconvenienti segnalati non si ripetano più. Quando le ragioni della umanità prevalgono non vi è distinzione di consociati o no. Ad un uomo che sta per annegare non si chiede se è cattolico od ugonotto per trarlo in salvamento. Di fronte ad una disgrazia che colpisce un compagno di lavoro, tutti devono prestare l'opera loro senza chiedergli come la pensi. Sarà il modo migliore di convertire chi è stato lontano dalla associazione. Noi speriamo che i coloni seguiranno questo nostro consiglio e gli inconvenienti non avranno più luogo.

FRA I LIBRI

MINIATURE di ERMANN0 MAGALOTTI — Un vol. in 16.° con prefazione e ritratto dell'autore, Bologna, 1901, Ditta Nicola Zanichelli — L. 2.

Sono i primi passi di un giovane poeta — nostro conterraneo — sulla via dell'Arte, via difficile ed ardua, in fondo alla quale sorride la grande allettatrice: la gloria.

L'elegante libriccino si legge con piacere. Non vi mancano i difetti, ma neppure vi mancano i pregi.

Il titolo stesso dice la tenuità dei soggetti trattati. Sono figurine, paesaggi, stati d'animo, visioni, sogni, desideri, speranze, ricordi dolci e dolorosi fissati sulla carta senza grande originalità d'immagini, ma con lodevole semplicità e spesso con mirabile finezza.

In tutto il volumetto dominano un senso di malinconia, lo sconforto, il timore di non raggiungere la meta agognata.

Anzi, a dir vero, il sogno di gloria preoccupa un po' troppo il poeta, ne abbaglia la fantasia e ne tormenta il cuore; e ciò toglie alla raccolta quel profumo di modestia, che non dovrebbe mai mancare, specie nelle opere dei giovani.

Un altro appunto. Ogni volta che l'amore fa capolino fra le pagine di questo libro, ci troviamo di fronte ad un amore troppo materiale — direi quasi brutale. È il senso che prevale sul sentimento, è la carne che domina lo spirito. E questa prevalenza del sensualismo non dà, certo, una grande elevatezza all'opera d'arte.

Il volumetto consta di due parti: i *ritmi* ed i *sermioni*.

Nei *ritmi* è notevole, sopra tutto, la facilità del verso, il quale scorre quasi sempre agile, elegante ed armonioso.

Fra le cose migliori di questa prima parte, è, senza

dubbio, il gentile ed affettuoso sonetto, che qui mi piace riportare:

Oh mamma, la speranza che s'invola
Ed ogni caro desiderio affrando,
Il cuore che s'è schiantato,
E la mia gioventù povera e sola,
Oh mamma, senti! d'una tua parola
Io n'ho bisogno tanto;
In questa agonia torbida di pianto
La tua voce soave mi consola.
Oh de l'amore ne la via sublime
Col sorriso gentil pieno d'affetto
Oh madre cara, deh, tu mi conforti,
E nuova balzerà fuori dall'ime
Fibre del forte petto
Un' energia che si credeva morta.

Che cosa siano e che cosa debbano essere i *semirimi*, lo dice il poeta nella sua prefazione. « Queste poesie, (se possono così chiamarsi) non hanno né metro, né verso, né rima, ma si basano sulla armoniosità della parola, sulla poetività del pensiero, e più che altro su di un certo calore e forza lirica che anima l'intera poesia nel succedersi delle strofe e dei versi (?), rapidi o lunghi a seconda della diversa intonazione. »

Il tentativo del poeta mi sembra sia riuscito, da poi che e l'armoniosità della parola e la poetività del pensiero ed il calore e la forza lirica non mancano certo in questi *semirimi*.

Ma debbo francamente confessare ch'io non sono, per massima, troppo tenero per questa che non è ne' poesia ne' prosa, ma una forma letteraria ibrida, contraria alle regole della nostra prosodia ed alle leggi della nostra lingua, e che la smania del nuovo non credo valga a giustificare.

I miei lettori potranno non condividere questa mia opinione: giudichino, pertanto, essi stessi dal seguente brano del « *Congedo* », una delle composizioni più vigorose di questa seconda parte della raccolta.

Dovunque il dolore agita il suo funebre velo,
Se geme una madre, se piange una sposa, se impreca un figlio,
Dovunque la gioia sorride sotto un aperto cielo
Nel bacio immortale del sole o delle stelle,
Sarà il mio canto.

Dirò la forte robustezza del puro sangue
Nata da la giocondità de' liberi amori,

Dirò la santa felicità dei popoli
Regnanti sotto il bacio divino de la libertà,

Dirò le leggi immense dell'immensa natura,
Dirò la potenza del genio umano,

Dirò il passato, il presente e l'avvenire,
E tutte le generazioni, o padre, che come un giorno

Cogli occhi rivolti fissavano te,
Ora guardano me.

O padre, ecco io sorgo e t'invoco!
E canterò la Vita!

E poi che l'indole del giornale m'impedisce di dilungarmi più oltre, mi fermo a questi brevi e rapidi cenni, lieto se avranno fatto nascere ne' miei lettori il desiderio di conoscere l'intera opera, e concludo.

Questa prima pubblicazione del Magalotti è qualche cosa di più di una promessa. Altre maggiori e migliori possiamo aspettarci da lui. Ma io vorrei che egli, che ha buone disposizioni al verso ed alla rima, abbandonasse quello spezzatino di prosa, più o meno poetica, che è il *semirimo*.

Così soltanto, credo, egli potrà forse, un giorno, raggiungere la grande allestitrice che in fondo alla via dell'Arte sorride.

Ciò ch'io gli auguro di tutto cuore.

ft.

La Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie di Parma e provincia, votava il 7 corr. un vibrato ordine del giorno di protesta contro i fatti di Berra, ricordando che Garibaldi, dopo i fatti di Brescia e di Sarnico disse che un ufficiale d'onore deve prima spezzare la propria spada che ordinare il fuoco su pacifici ed inermi cittadini.

Sono parole d'oro che il Conte Ponza di S. Martino, ministro della Guerra, non deve aver lette mai. Ne è inutile ricordare che Giuseppe Garibaldi era avversario accerrimo del militarismo e fautore della nazione armata.

CRONACA

Tiro a segno. — La Presidenza della società del Tiro a segno, non sappiamo quanto opportunamente, prestando una gara provinciale che non ci pare possibile per assenza di fondi, aveva chiesto al Prefetto che prorogasse le elezioni del consiglio direttivo, che secondo legge dovevano farsi nel maggio decorso. Ci consta che il prefetto ha respinta la domanda ordinando al Presidente di fissare il giorno delle elezioni, altrimenti vi avrebbe provveduto di ufficio. Le elezioni si faranno quindi prossimamente. Intanto i membri del Consiglio di direzione si affannano a preparare i conti ed a met-

tere insieme i consuntivi. Dai quali vedrà il paese il modo con cui la società fu in questi due anni condotta.

Il Consiglio comunale è convocato in seduta straordinaria per mercoledì 17 corr. alle ore 16 per trattare i seguenti oggetti:

1. Nomina del Presidente alla Congregazione di Carità in sostituzione del signor Luigi Zangheri che ha rinunciato (di 2.^a convocazione).
2. Nomina di un assessore supplente invece del Dottor Carlo Baronio divenuto effettivo (di 2.^a convocazione).
3. Progetto per completare il risanamento dell'acquedotto (ramo Vallirano-Tovaglia) dietro la spesa di L. 12842.32 e deliberazioni relative.
4. Ratifica della deliberazione d'urgenza 22 Giugno u. s. colla quale fu stabilito di fare a cura e spese del Municipio i funerali del compianto Prof. Cav. Mario Giommi.
5. Aumenti sennennali e promozioni ai maestri elementari. Nuova decisione interlocutoria della Giunta prov. ammin. pervenuta con lettera 14 giugno u. s. della Sotto Prefettura.
6. Deliberazioni relative alla domanda del maestro Geremia Mariani per collocamento a riposo e liquidazione della pensione.
7. Idem per la maestra Anna Civenni Mariani.
8. Nomina della Levatrice per la condotta ostetrica forese di Montebale a San Demetrio, in seguito all'avviso di concorso 6 giugno p. p. (Seduta segreta).

Università Popolare in Cesena. — Nell'adunanza del comitato promotore, tenutasi nel palazzo Municipale il 7 corr., venne costituito il collegio dei docenti nel modo seguente:

1. Per l'insegnamento dell'Igiene — Prof. Fabio Rivolta, Dott. Archimede Mischi, Dott. Luigi Pio
2. Scienze agrarie — Prof. Filippo Barbato — Prof. Terzo Pezzi.
3. Morale — Scienze economiche — Sociologia — Prof. Giuseppe Caldi — Rev. do Prof. Don Achille Gridelli.
4. Diritto civile, commerciale, penale — On. Avv. Ubaldo Comandini — Avv. Celso Jacchia.
5. Diritto costituzionale — (da destinarsi)
6. Diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione (da destinarsi)
7. Storia di Cesena — Avv. Nazzareno Trovanelli.
8. Storia Patria — Prof. Giacomo Borghini — Prof. Giovanni Forgiarini.
9. Arte Sacra — Rev. do Can. don Giovanni Ravaglia.
10. Geografia — Prof. Alberto Comini
11. Scienze fisiche e naturali — Prof. Amedeo Vergnano — Prof. Alberto Del Testa.
12. Storia delle letterature classiche e straniere — Rev. do Can. Prof. Don Luigi Praconi — Prof. Eliseo Brigbentti.
13. Lettere Italiane — Signora Caldi (Alba Cinzia) — Prof. Oda Leoni Montini — Don Lucio D'Altri.
14. Storia antica, medioevale e del rinascimento — Prof. Emanuele Potente.
15. Costruzioni — Ing. Amilcare Zavatti.

Il Collegio dei docenti eleggeva poscia:

l'Eccel. senatore Gaspare Finali a Presidente Onorario,
l'On. Senatore Saladino Saladini Pilastrini a Presidente effettivo,
il Prof. Amedeo Vergnano a Vice-Presidente,
il Prof. Giuseppe Caldi a Segretario.

Crediamo poi utile portare a cognizione del pubblico anche lo Statuto ed il Programma dell'Università popolare, approvati nelle adunanze del 17 e 20 giugno u. s.:

STATUTO

Art. 1. — È istituita in Cesena una Scuola Popolare di cultura generale, la quale, come le altre istituzioni della stessa natura già fondate in Italia, prende il nome di Università popolare. Ha per scopo di diffondere sempre più e rafforzare nell'esercizio delle virtù civili, quello spirito di modernità, di equanimità, di prudenza e di consapevolezza che da secoli è precipuo patrimonio della scienza e dell'Ateneo.

Sua base e sua ragione finale sono la fiducia e l'interesse di tutti i cittadini senza distinzione di classi.

Art. 2. — L'insegnamento sarà impartito da un Collegio di conferenzieri e sarà gratuito; abbraccerà le lettere, la storia, le scienze e la filosofia e sarà tenuto sempre nella cerchia più rigorosa del metodo critico e sperimentale, lontano da ogni confessione dogmatica di parti, o politiche o religiose.

Art. 3. — La scuola sarà retta da un Consiglio costituito dal Collegio stesso dei Docenti.

Art. 4. — Ogni anno nella prima adunanza ordinaria il Consiglio direttivo eleggerà un Presidente tra le persone da esso ritenute più adatte al conseguimento dei fini dell'istituzione. Eleggerà ancora un Vice-Presidente, un Segretario ed eventualmente un Cassiere ed un Bibliotecario, scegliendo questi tra i consiglieri.

Art. 5. — Le adunanze avranno luogo per invito della Presidenza e saranno valide in 1.^a convocazione qualunque sia il numero dei docenti intervenuti.

Art. 6. — Spetta al Consiglio Direttivo fissare l'ordinamento delle conferenze e prendere tutti quei provvedimenti che valgano volta per volta a soddisfare ogni legittimo desiderio espresso dai docenti o dai cittadini.

PROGRAMMA

Art. 1. — Gli studi saranno inaugurati ogni anno nel mese di Ottobre e dureranno otto mesi.

Art. 2. — Gli argomenti saranno da ogni docente scelti e ordinati in modo da formare un vero corso e presentati per sommi capi fin dalla prima adunanza alla presidenza del Consiglio Direttivo che li renderà noti al pubblico.

Art. 3. — Quanti interverranno alle conferenze avranno piena libertà di parola non solo per domandare chiarimenti, ma anche, quando del caso, per discutere sulle idee volta per volta esposte dai conferenzieri.

Art. 4. — Le materie d'insegnamento saranno le seguenti: 1. Igiene — 2. Scienze agrarie — 3. Morale e scienze economiche — 4. Diritto civile, commerciale, penale — 5. Diritto costituzionale e studio comparato delle costituzioni degli Stati d'Europa e d'America — 6. Diritto amministrativo e scienza dell'Amministrazione — 7. Storia di Cesena — 8. Storia generale e patria — 9. Storia dell'arte e della letteratura nazionali — 10. Geografia — 11. Scienze fisiche e

naturali — 12. Storia delle letterature straniere — 13. Lettere italiane e straniere — 14. Storia antica — 15. Costruzioni.
Art. 5. — Il Collegio dei docenti può aggiungere altri insegnamenti a corso regolare e fissare conferenze straordinarie nei limiti dello Statuto.

Corso di Lavoro Manuale Educativo. — Ci si comunica con preghiera di pubblicazione:

Il Ministero della Pubblica Istruzione, con suo Decreto del 9 corr. mese, ha autorizzato di tenere in Cesena un *Corso di lavoro manuale educativo, con effetti legali*, dal 21 luglio al 20 agosto p. v.

Il corso porge occasione propizia ai Maestri della Provincia, ed a tutte quelle persone che si interessano della educazione popolare, di conoscere la nuova disciplina e di studiare il modo migliore per trarre da essa i maggiori vantaggi, « *sia come mezzo di ricreazione e opportuno rimediajo al soprarcarico intellettuale, sia come integrazione del metodo oggettivo, sia come sistema logico di educazione dei sensi e di sagaci suggestioni meccaniche, industriali ed estetiche, destinate a svolgersi e ad estrinsecarsi in corsi più tardi in mezzo all'ambiente sociale.* »

Le lezioni saranno date da docenti colti e abilissimi — Professori delle Scuole Tecniche, Insegnanti e alunni della Scuola di Ripatransone, la Nääs italiana — nelle ampie sale del Palazzo Masini, gentilmente concesse dal Municipio, seguendo, nelle linee generali, il programma stabilito dal Ministero e adattando più che sia possibile gli esercizi manuali ai bisogni delle popolazioni romagnole urbane e rurali.

Al corso sarà unita anche una scuola di tirocinio, dove si avrà agio di assistere alle lezioni pratiche date ad alunni delle scuole elementari, e dove i Maestri stessi potranno esercitarsi a insegnare ai fanciulli la nuova disciplina, sotto la guida vigile e sapiente degli Insegnanti del Corso.

Le domande d'ammissione, in carta bollata da 60 centesimi, dovranno essere presentate al Presidente Prof. G. FABBRIS, R. Ispettore Scolastico del Circolo di Forlì, non più tardi del 15 luglio corrente.

Alla domanda dovrà essere unita:
a) la copia, in carta semplice, della Patente, o il certificato degli studi fatti, con l'autenticazione del Sindaco, del R. Provveditore o del R. Ispettore Scolastico, per questo uso soltanto;
b) la tassa di L. 20, che potrà pagarsi anche per mezzo di vaglia postale o di cartolina vaglia intestata al Direttore del corso sig. Prof. Pietro Marinelli. Non si terranno in nessun conto le domande non accompagnate dai richiesti documenti e dalla tassa, oltre la quale *nessun'altra tassa è obbligatoria.*

Si è costituito all'autorità di P. S. quel Barducci Giovanni, colono, che il 30 giugno u. s., a Calisese, produceva con arma da fuoco, al mediatore Vincenzo Lucchi, una ferita che fu causa della sua morte, seguita due giorni dopo.

La Banda Comunale, suonerà oggi alle ore 20,30, in piazza Edoardo Fabbrini.

Cholera nei polli. — Il Municipio ci comunica: « L'ambasciatore di Germania è lamentato che l'Italia spedisca nel Granducato di Baden, polli affetti da cholera.

Per evitare misure di rigore dannose al commercio, si pregano i proprietari o detentori di polli a non nascondere mai qualsiasi malattia nei polli e di denunciarla al Municipio tosto che abbia a verificarle. »

PLACCI GIUSEPPE di Cesena, compie dovere rendere vivi ringraziamenti all'Egregio Prof. Cav. CESARE GHILLINI distinto specialista ortopedico di Bologna, per avergli guarito perfettamente la sua figlia SILVIA, affetta da lussazione congenita all'anca sinistra.

STATO CIVILE — dal 6 al 12 luglio

NATI: Maschi 20 — Femmine 14 — Totale 34.
MORTI: Landi Agostina 13 bracc. in Formignano — Cremonesi Diomeda 41 direttore del gazometro in subb. Cavour — Ravaglia Maria 67 bracc. in S. Giogio — Simonetti Agostino 22 col. in S. Cristoforo — Bolognesi Adelaide 64 casual. in Via Mazzoni — Amaducci Cristoforo 23 col. in Tesselio — più 3 bambini inferiori ai 5 anni. — Totale 9.
MATRIMONI: Foschi Antonio faleg. con Zignani Adele casual. — Berardi Ferrante col. con Moretti Assunta col. — Gazzoni Sante col. con Biondi Carolina col. — Manzoni Luigi bracc. con Magnani Emilia bracc. — Abati Giuseppe murat. con Benedettini Palma casual. — Totale 5.

STRADA ORESTE, Responsabile

Cesena, 1901 — Tipografia G. Vignuzzi e C.

C.^{RE} ACHILLE PEREGO MILANO

Sede principale delle Fabbriche: Via Solferino, 42 — Magazzini: Via Castelfidardo, 12

Prima e Unica Fabbrica del CRINE di Legno e TIGLIO bianco inodore

PREMIATO ai Congressi Medici ed alle Esposizioni d' Igiene di Milano, Brescia, Pavia, Padova, Roma Vaticana, Siena, Napoli, Milano 1894 Diploma 1.° Grado e Medaglia d'Oro e dall' Istituto Lombardo di Scienze e Lettere in Milano ebbe L. 500 in Premi e Distinzioni per aver introdotto in Italia tale articolo di grande necessità.

FORNITORE degli OSPEDALI e MANICOMI del REGNO

Mombello, Legnago, Brescia, Bergamo, Vicenza, Padova, Rovigo, Saluzzo, Vercelli, Torino, Savona, Sassari, Bologna, S. Lazzaro, Novara, Venezia, Colorno, Siena, Pinerolo, Palermo, Catania, Tunisia, Africa Italiana e degli istituti: l' Ambrosiana, Salesiani, Canosiani, Benedettini, ecc.

Egregio lettore,

Il sottoscritto ha trovato il modo di migliorare un Materasso di sua speciale confezione, che, oltre il tenue prezzo ha il vantaggio in confronto di quello di lana e di qualsiasi altro vegetale inodoro, di essere più pulito, più soffice e leggero, e di conservare il corpo sano, come lo adottarono Ospedali, Manicomi, Orfanotrofi, Collegi, Alberghi e Famiglie. — E' pur vero che dormendo sul materasso di Crine di Tiglio (L. 7,50 cadauno) si sta bene! Lo si può provare con fatti ch'è più igienico della untuosa e secolare lana di pecora.

Detto Materasso, trapuntato, è coperto di tela bleu, fondo bianco, tessuta fortissima e soggetta a qualunque lavatura corrosiva, della dimensione ordinaria, di m. 1,90, larghezza m. 0,90, altezza m. 0,16.

Nel caso si dovesse anche distruggerlo, la perdita è sempre minima in confronto di qualsiasi altro materasso, perchè occorrono soli Kil. 8 per imbottire un materasso, e questa quantità costa L. 1,20 per materasso. Il crine ha poi il vantaggio che, essendo di poco valore, oltre che si può lavarlo intero perchè di legno e facile ad asciugarsi ma dopo 2 o 3 anni sarà il caso di bruciarlo, così scomparirà ogni traccia d'infettazione, abbandonando i palliativi disinfettanti, e non va confuso con altri vegetali, nemmeno colla paglia-legno per imballaggio, che essendo legno qualunque puzza e si tritura, e non fibra di legno vero Tiglio bianco inodoro. — Il sullodato materasso va raccomandato per letti forniti di tela metallica, perchè assorbe l'umidità e conserva il materasso di lana, e in tanti casi può funzionare da solo. — Molti istituti che vollero seguire la concorrenza, acquistando merce di minor prezzo, apparentemente sembra simile, qualmente essendo legno qualunque si polverizza, perchè non era il caso di un ritrovato utile. Dopo tanti studi, e meriti conferitomi. Ma quello inventato dal sottoscritto essendo legno di Tiglio e fibroso presenta i vantaggi della durata, anzi si prevedeva un grande consumo, invece chi lo adottò lo riusa scardazzandolo con le mani con minima perdita, a motivo che essendo fibroso non si rompe; i buoni risultati domandarli ai già forniti.

Atto per forniture militari, dormitoi, opifici, alberghi, asili notturni e specialmente da improvvisare lazzaretti non contando i privati, perchè presenta vantaggi come il crine di cavallo. Non avendo tutti quelle comodità di esporre il materasso al sole o aria per asciugare l'umidità che lascia il corpo di chi riposa o perchè ammalato o facile al sudore.

Chi desidera anche 2 soli materassi (minimo della spedizione) per campione, si spediranno a pari prezzo contro assegno (meno i corpi morali), così pure il Crine di Legno di Tiglio non meno di Kil. 50.

Nutro fiducia che la S. V. vorrà prendere in considerazione questo nuovo ritrovato che, oltre ai grandi vantaggi, ha quello di essere incontestabilmente igienico e indispensabile per i deboli di spina dorsale, e che non rizza insetti. Quando è semplicemente imbrattato si può lavarlo intero, e si asciuga subito, essendo legno di Tiglio. — Chi oserebbe dire che il legno non è igienico? più della costosa lana di montone.

Devotissimo C. ACHILLE PEREGO.

PREZZO CORRENTE

Pronta Cassa sul vagone Milano

Minimo delle spedizioni dei MATERASSI				del CRINE di TIGLIO	
Per N.	2 Materassi	Lire	7.50	Per imbottitura Materassi al quint.	Lire 15
» »	6 »	»	7.25	Per imballaggi affini	» » 12
» »	12 »	»	7.—	TRUCCIOLO di legno per imballaggio ed imboscamento buchi ed anche per supplire la paglia dei Pagliericci	» » 9
» »	25 »	»	6.75		
» »	50 »	»	6.50		
» »	100 »	»	6.—		

La Ditta fabbrica una Lana di Legno bianchissima e morbida, tipo N. O, finissima a L. 30 al quintale in surrogazione alla Bambagia. — Gli Ospedali l'usano per le fasciature.

Prezzo del PAGLIERICCIO o Saccone, coperto in tela eguale dei materassi, tutto trapuntato: per N. 2 non meno a lire 11 cadauno — per N. 12 a lire 10 cadauno. — Per maggior quantità o fornitura prezzi da convenirsi —

Disponibili BRANDE di FERRO alla militare, fortissime, col rispettivo materasso e guanciaie, Lire 20 cadauna.

La ditta si assume anche la fornitura del letto in tela metallica (cosidetto stabilimento) a prezzo delle fabbriche.

VENDITA DI VEGETALE D'AFRICA — RIVIO DI TUTTE LE QUALITÀ

Chi non riposa sul Materasso PEREGO fa un torto alla propria salute

10,000 Materassi disponibili — Sonni dolcissimi procura il Materasso PEREGO